



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

6^a COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULL'EVOLUZIONE DEL SISTEMA
CREDITIZIO ITALIANO**

96^a seduta: giovedì 21 giugno 2007

Presidenza del presidente **BENVENUTO**

I N D I C E

Audizione del Presidente dell'Associazione bancaria italiana (ABI)

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 16 e <i>passim</i>	* FAISSOLA	Pag. 4, 18, 20 e <i>passim</i>
BARBOLINI (<i>Ulivo</i>)	16		
* D'AMICO (<i>Ulivo</i>)	11, 14		
* EUFEMI (<i>UDC</i>)	14, 20		
FUDA (<i>Misto-PDM</i>)	13, 20		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Interviene il presidente dell'ABI – Associazione bancaria italiana, avvocato Corrado Faissola, accompagnato dal dottor Gianfranco Torriero, responsabile dell'area studi, dal dottor Carlo Capoccioni, responsabile delle relazioni esterne, e dalla dottoressa Maria Carla Gallotti, dell'ufficio relazioni istituzionali.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente dell'Associazione bancaria italiana (ABI)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'evoluzione del sistema creditizio italiano, sospesa nella seduta pomeridiana di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo nonché la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del Presidente dell'Associazione bancaria italiana. Saluto e ringrazio l'avvocato Corrado Faissola, presidente dell'Associazione bancaria italiana, e le persone che qui lo accompagnano, il dottor Gianfranco Torriero, responsabile dell'area studi, il dottor Carlo Capoccioni, responsabile relazioni esterne, la dottoressa Maria Carla Gallotti, dell'ufficio relazioni esterne.

Nell'ambito dell'indagine che stiamo svolgendo abbiamo già avuto il 13 giugno l'audizione di rappresentanti dell'ACRI, con il presidente Guzzetti e il vice presidente Patuelli e, nella giornata di ieri, l'audizione di rappresentanti di Intesa Sanpaolo S.p.A., con il dottor Passera e il presidente Salza. Stiamo svolgendo un'indagine, che si svolgerà in tempi molto rapidi, sul processo di accorpamento che è in atto nel sistema bancario, per raccogliere una serie di elementi, di suggestioni e di proposte in rapporto alla normativa in vigore. Rispetto al calendario di audizioni che avevamo previsto, e che concluderemo con l'audizione del Governatore della Banca d'Italia e del Ministro dell'economia, abbiamo esteso le audizioni anche alle associazioni dei consumatori e alle organizzazioni confederali, raccomandando la presenza dei sindacati di categoria.

A questo punto, cedo la parola al dottor Faissola per svolgere una esposizione introduttiva sulle tematiche oggetto dell'interesse della nostra Commissione.

FAISSOLA. Signor Presidente, sono onorato di poter essere con voi per offrire il contributo dell'Associazione che ho l'onore di presiedere sui temi che costituiscono l'oggetto della vostra indagine conoscitiva.

Prima di addentrarmi negli aspetti più qualitativamente e quantitativamente rilevanti circa l'evoluzione del sistema, quindi di fare un po' di storia, vorrei richiamare la situazione generale in cui il sistema bancario si è trovato a competere, misurarsi e riorganizzarsi nell'ultimo decennio. È stata una situazione che ha evidenziato tutta una serie di criticità di tipo particolare, che in taluni aspetti si sono rilevate estremamente positive, quale l'introduzione dell'euro, ma con una serie di impatti sui prezzi, sulle condizioni e sull'evoluzione stessa dei mercati finanziari che hanno reso molto impegnativa l'attività del nostro settore e della nostra industria. Sottolineo, inoltre, che negli anni successivi al 2000, fino allo scorso anno, ci si è trovati a confrontarsi con situazioni di sostanziale stagnazione dell'economia del nostro Paese e questo, ovviamente, per un sistema che è a supporto delle imprese ha costituito un banco di prova, oltre che di particolare impegno, anche di grandi contenuti e soddisfazioni.

Il sistema bancario italiano vede oggi il suo punto di partenza verso una nuova fase. Dieci anni fa in una situazione particolarmente critica, fu sottoscritto un Protocollo d'intesa tra il Governo di allora – che se non erro era presieduto dall'attuale Presidente del Consiglio, perché stiamo parlando del 4 giugno 1997 – le organizzazioni sindacali e l'ABI. L'obiettivo del Protocollo era la rimozione degli svantaggi competitivi fondamentali che impedivano, o avevano impedito, al sistema bancario italiano di essere in linea con i sistemi dei più importanti Paesi europei. Si individuarono tre principali elementi di criticità: le dimensioni inadeguate, l'insoddisfacente struttura proprietaria, con una ancora significativa presenza dell'azionista pubblico, livelli modestissimi di redditività.

Il tasso di profitto delle banche italiane nel triennio 1995-1997 presentava un risultato sul capitale pari al 2 per cento – con una punta negativa dell'1 per cento in uno di questi tre anni – se non sbaglio il 1996 – contro il 10 per cento medio del triennio dei sistemi bancari europei; una situazione tale che, impedendo di fatto il ricorso al mercato dei capitali, rischiava di interrompere il processo di ristrutturazione del sistema, che era appena partito. Il Protocollo rimarcava inoltre come la contrazione dei profitti che si era verificata nella prima parte degli anni Novanta fosse dovuta ad una diversa velocità di aggiustamento dei ricavi e dei costi unitari: alla rapida erosione dei ricavi, dovuta principalmente, già da allora, ad una più accentuata concorrenza e competitività sui mercati, faceva riscontro una sostanziale rigidità dei costi di struttura. Tutto questo era, inoltre, ulteriormente appesantito dal fatto che la qualità del credito e dell'attivo delle banche erano particolarmente negativi, non positivi. Pensate che allora il rapporto tra le sofferenze e il totale dell'attivo delle banche era pari al 6 per cento, a fronte di una situazione europea che era nettamente al di sotto della metà.

Per quanto riguarda i costi, il rapporto tra i costi operativi e i ricavi si attestava su livelli che comportavano addirittura la probabilità di esclu-

sione dal fondo di tutela dei depositi, che prevedeva il 70 per cento contro il limite di alcuni grandi gruppi bancari italiani. L'impegno che abbiamo assunto tra le parti sociali, con la partecipazione del Governo, ha portato ad una situazione che è nettamente migliorata e che sinteticamente vi rappresento.

Anzitutto il settore bancario italiano alla fine del 2006 aveva un totale dell'attivo pari a 2.800 miliardi di euro, pari al 190 per cento del prodotto interno lordo (PIL); le due grandezze non sono omogenee, ma danno il senso dell'importanza che il sistema bancario riveste nel nostro Paese. Il rapporto tra il credito complessivo e il PIL è pari alla fine del 1996 al 94 per cento, vicinissimo al 100 per cento; la percentuale più elevata che riscontriamo nell'area comunitaria. Questo sta a significare che il sostegno all'economia, a tutti i livelli di imprese, è particolarmente accentuato nel nostro sistema Paese. Il valore aggiunto che crea il sistema bancario è pari a circa il 4 per cento; in termini occupazionali tale dato, nonostante le importantissime riorganizzazioni, ristrutturazioni e concentrazioni che ci sono state in questo decennio, sostanzialmente è rimasto immutato, tenendo conto dell'evoluzione del sistema delle reti di vendita attribuibili alle banche è addirittura aumentato.

Oggi le principali banche italiane rappresentano quote di imposte pagate pari a circa il 10 per cento; a fronte di un contributo al valore aggiunto del 4 per cento, le imposte che il sistema bancario paga sono di oltre il 10 per cento (intendendo come imposte l'IRES e l'IRAP, escludendo quindi le imposte indirette). Un recente studio pubblicato che mette a confronto le *top* imprese industriali e le *top* imprese bancarie evidenzia come tra il 2005 e il 2006 le imposte pagate dai nostri principali gruppi bancari quotati sono passate da 5,5 a 7,1 miliardi di euro con una crescita, in un anno, del 30 per cento. La crescita del *top* industria è stata anch'essa molto significativa, ma di poco superiore alla metà della nostra.

Le principali linee evolutive, espresse in numeri, che io ho sottolineato già per taluni aspetti, evidenziano come oggi i primi cinque gruppi bancari italiani rappresentino un totale dell'attivo pari a 386 miliardi di euro, mentre i primi tre gruppi rappresentano 566 miliardi. Siamo passati dagli 89 miliardi di euro del 1993, anno successivo alla svalutazione della lira, a 386 e poi, per quanto riguarda i primi tre gruppi, da 96 miliardi di euro a 566, come ho detto.

Questi dati non sono deflazionati ma danno comunque un'efficace indicazione. Invece il livello di concentrazione degli intermediari creditizi è dato in termini percentuali, quindi non risente dei fatti inflattivi, ed evidenzia come, alla fine del 2006, i primi cinque gruppi bancari si attestavano con una quota di mercato sulle attività del sistema bancario pari al 49,7 per cento. Le concentrazioni che sono state realizzate nella prima parte del 2007 e quelle annunciate in fase di realizzazione portano questa quota al 61,9 per cento. Ricordo che il dato dell'Italia è, a livello di concentrazione tra i principali Paesi europei, soltanto lievemente inferiore a quello della Francia, che è il Paese che ha la massima concentrazione del sistema, pari al 64 per cento contro il nostro 61,9, mentre la Germania,

che è il fanalino di coda – se così si può dire – di questo specifico indicatore, è al 26 per cento.

Il grado di internazionalizzazione del sistema ha rappresentato uno dei cardini sul quale il sistema bancario italiano si è sviluppato e ha dimostrato la sua vivacità e la sua forte capacità di adeguamento ai mutati scenari internazionali e ai mutati scenari della globalizzazione. Il totale delle attività estere rappresenta, per l'intero sistema bancario italiano, il 26,4 per cento del totale dell'attivo, quindi le attività sull'estero sono circa il 26 per cento del totale dell'attività. Al livello di soggetti dei principali gruppi bancari italiani, però, tale dato cresce ancora e risulta pari a circa il 38 per cento, quindi i primi cinque gruppi bancari italiani hanno precisamente il 38,3 per cento del proprio totale dell'attivo sull'estero.

L'importanza di questo dato è evidenziata dal fatto che non solo il sistema bancario italiano è stato in grado ed è in grado, e mi auguro sarà sempre più in grado, di supportare lo sviluppo all'estero delle nostre imprese grandi, piccole, piccolissime, medie, ma anche che è in grado oggi di fare *business* su quei mercati, acquisendo quote importanti di redditività sull'estero, che costituiscono, ovviamente, un valore aggiunto estremamente importante per l'intera economia del Paese.

Quindi, questo è un aspetto molto importante che voglio sottolineare con voi e, analogamente peraltro, anche le quote detenute da soggetti esteri nelle principali banche italiane è pari al 15,2 per cento in Italia, all'11,9 per cento in Francia, al 10,9 per cento nel Regno Unito, a circa 21 per cento in Spagna, mentre la quota più elevata ce l'ha la Germania, dove è pari al 39 per cento, ma grazie all'acquisizione effettuata da un nostro operatore. Quindi la Germania ha il 39 per cento di presenza di soggetti non nazionali, ma a questo contribuisce in maniera determinante la presenza del più importante operatore italiano che è, come voi sapete, UniCredit.

In Italia ci sono quattro operatori esteri che hanno più dell'uno per cento di quota di mercato ognuno, mentre in Francia e nel Regno Unito è presente un solo operatore che abbia più dell'uno per cento di quota di mercato, mentre in Germania e Spagna ce ne sono due. Quindi siamo in una situazione dove, rispetto a quella criticità che dieci anni fa, ma anche in tempi molto più recenti, era stata sottolineata da molti, non soltanto si è realizzata una situazione direi virtuosa, come noi la concepiamo, ma siamo anche andati ben oltre le più accreditate e rosee aspettative.

Il sistema Italia nel settore bancario è fortemente internazionalizzato in senso bilaterale, sia per la presenza di banche straniere in Italia, sia per la presenza di banche italiane all'estero, in particolare nei nuovi mercati che, avendo crescite molto sostenute e partendo da situazioni di base meno favorevoli, possono dare un grosso contributo anche alla crescita dei proventi che derivano dall'estero all'economia del nostro Paese.

Per quanto riguarda la modifica degli assetti azionari, mi ci soffermerò pochissimo. Praticamente oggi le banche italiane sono tutte in mano a soggetti privati, o comunque a soggetti non pubblici; mi riferisco in particolare alle fondazioni, che la Corte costituzionale ha ritenuto di de-

finire come soggetti privati. Solo l'uno per cento delle fondazioni è ancora in mano pubblica. Voglio precisare, comunque, che sto fornendo una rappresentazione il più possibile oggettiva della realtà, senza fare valutazioni di merito sull'assetto e la qualità degli azionisti del sistema bancario che, peraltro, ritengo sia di ottimo livello e di ottima qualità.

La concorrenza è cresciuta in modo impressionante in un momento di ristrutturazione del sistema che ha portato alla concentrazione cui facevo cenno poc'anzi e quindi, in base ai dettati dei libri di tecnica bancaria, vi è normalmente una diminuzione del numero dei punti di vendita sul territorio dei Paesi a cui ci si riferisce. In Italia gli sportelli bancari sono più che raddoppiati rispetto a 15 anni fa.

Per quanto riguarda i prezzi, direi che c'è stata una grandissima convergenza verso i prezzi europei: il tasso medio dei prestiti e il tasso medio dei depositi hanno portato ad una forbice, che è passata dagli oltre 6 punti percentuali, prima dell'entrata in vigore dell'euro, al 3,85 per cento della fine del 2006, dato che si è sostanzialmente mantenuto costante fino ad oggi

Per quanto riguarda il recupero della redditività, è accaduto qualcosa di veramente eclatante: siamo passati dal 2 per cento medio del 1995-97 al 12 per cento del 2006. Non conosco con precisione il dato storico relativo ai principali gruppi bancari italiani, ma certamente, se guardassimo i dati storici dei grandi gruppi di allora, probabilmente il dato sarebbe stato inferiore rispetto al 2 per cento, per cui, in quel periodo, la redditività delle banche medie e medio-piccole era superiore a quella delle banche grandi.

Oggi le grandi banche presentano un ROE (*return on equity*) pari al 15 per cento circa. La situazione, quindi, si è evoluta positivamente, ma penalizza ancora le banche italiane rispetto a quelle europee dei grandi Paesi nostri principali *competitor*, dove la redditività espressa in termini di ROI è superiore mediamente di circa tre punti, con picchi del 23 per cento in Spagna, ma con percentuali che vanno dal 16 al 21 per cento negli altri tre Paesi, Gran Bretagna, Francia e Germania. Quest'ultima, che come l'Italia ha attraversato un periodo di modesta redditività, oggi ci ha addirittura superato, sia pure di pochissimo. Sottolineo che in un settore *capital intensive* come quello bancario, dove per lo stesso esercizio dell'attività bancaria sono richiesti stringenti vincoli in termini patrimoniali, la competitività sul mercato dei capitali è data dalla redditività del capitale stesso.

Non è questa la sede per sollevare degli elementi polemici. È vero che le banche guadagnano, ma guai se non guadagnassero. Questo è un aspetto fondamentale, al di là della loro partecipazione al gettito fiscale, anche in termini di conservazione di importanti realtà bancarie nel nostro Paese. Quello che è stato fatto dai singoli attori del sistema è da considerarsi, a giudizio dell'ABI, un *exploit* di grandissimo rilievo nell'interesse innanzitutto del Paese. La concorrenza è aumentata, come accennato poc'anzi. Inoltre, il numero degli addetti che ruotano intorno al sistema bancario – ho trattato un dato a tal proposito – oggi è vicino a 400.000 unità, superiore quindi di circa 20.000 unità rispetto alla fase iniziale del pro-

getto di razionalizzazione, di concentrazione e di ristrutturazione del sistema. Pertanto, anche sotto questo profilo penso che abbiamo dato una dimostrazione di valore: facendo da soli, senza alcun contributo da parte delle casse pubbliche, abbiamo gestito gli esuberi individuati nel sistema (e gestiremo anche quelli che si profilano necessari), ma con una forte capacità proattiva di aprire le porte anche a moltissimi giovani e di mantenere il volano dell'occupazione a ritmi molto sostenuti.

Ho già accennato alla qualità del credito, ma sotto questo profilo vorrei sottolineare un altro fenomeno inusuale che contrasta i dettati e i principi che si leggevano finora nei testi di tecnica bancaria. In un momento di recessione e di concentrazione, normalmente la fornitura del bene credito alle imprese diminuisce. Il nostro sistema invece ha implementato l'offerta ed ha determinato una situazione virtuosa, dopo cinque anni di sostanziale stagnazione, se non di recessione. In una situazione di questo tipo, il fatto che i crediti in *default* e le situazioni di debolezza delle imprese non abbiano determinato crisi aziendali ricorrenti è un fenomeno da considerarsi – quando serenamente il nostro Paese in tutte le sue istituzioni lo esaminerà – un esempio di scuola positivo a livello europeo e anche mondiale. Scusate se mostro un po' di orgoglio, ma mi sento veramente legittimato a farlo. Ovviamente sono ampiamente disponibile ad accettare da voi, oltre che critiche, anche suggerimenti.

Quello che abbiamo realizzato è stato qualcosa di rilevante. Vorrei ora esaminare le azioni necessarie affinché, sempre nell'interesse dell'economia del Paese, si continui ad avere un sistema bancario ancora più efficiente, più competitivo e più aperto alla globalizzazione e ai mercati. Anzitutto dobbiamo continuare, come sistema bancario, ad avere un rapporto estremamente positivo con i soggetti e le organizzazioni che rappresentano i lavoratori. Tutto quello che abbiamo realizzato è stato possibile sia per la volontà e la capacità del *management* bancario, sia anche per il senso di avvedutezza e responsabilità che le organizzazioni dei lavoratori hanno manifestato. Abbiamo avuto sempre un dialogo ed un confronto, talvolta dialetticamente molto accesi, ma sempre finalizzati al bene comune, che è quello dell'azienda, o delle aziende, di cui si parlava, ma anche quello che sta a valle del bene dell'azienda, cioè lo sviluppo ed il supporto economico che in un Paese bancocentrico come l'Italia non può che passare attraverso una efficienza ed una presenza importante delle banche.

Ci sono sicuramente alcuni aspetti che a livello normativo e legislativo possono essere migliorati, anzitutto una normativa semplificata in materia di applicazione delle disposizioni europee conseguenti anche all'introduzione dei principi contabili internazionali (IAS) che determinano delle difficoltà per le banche con operatività transfrontaliere, ormai assai significativamente presenti nel nostro Paese, in quanto regolamentazioni non unitarie a livello europeo ed applicazioni normative non omogenee nei diversi Paesi creano problemi significativi e costi non indifferenti. Quindi, una completa convergenza tra le disposizioni di vigilanza e quelle relative all'informativa di bilancio e ad una omogeneizzazione fiscale del

trattamento porterebbe significativi vantaggi per gli operatori, per gli investitori e per le stesse autorità di controllo.

Circa la riforma della legge fallimentare, ricordo che è proprio di questi giorni l'approvazione del decreto delegato che completa la regolamentazione innovativa della materia per quanto riguarda tutti gli aspetti civilistici e commerciali. Siamo sempre in attesa di una omogeneizzazione della normativa penale che accompagni le innovazioni profonde avvenute nella disciplina degli istituti tipici del diritto fallimentare. Siamo ancora molto lontani da questo risultato perché il disegno di legge che il Governo dovrebbe presentare al Parlamento non ha ancora visto la luce; sarà poi necessario aspettare i tempi parlamentari ed i tempi per l'esercizio della delega.

Gli operatori bancari si trovano veramente in grandissima difficoltà e corrono dei serissimi rischi dal punto di vista della punibilità di taluni comportamenti che, in base alla nuova disciplina civilistica, sono non solo consentiti, ma addirittura stimolati e dal punto di vista penale, in base all'interpretazione della magistratura nel suo libero esercizio della funzione, potrebbero essere considerati ancora rilevanti. Non mi sembra che questa sia una situazione che gli operatori del sistema bancario meritano, anche se devono farsene carico, non facendo mai mancare il loro sostegno e intervento positivo quando si verificano crisi aziendali che possono e debbono, a mio giudizio, essere risolte attraverso il ricorso ai nuovi strumenti che la nuova legge fallimentare consente.

In merito alla fiscalità, ovviamente non possiamo non essere allineati con il mondo dell'impresa, sia pure con delle sfaccettature profondamente diverse. Quando si parla di evasione o di elusione il sistema bancario può dirsi orgogliosamente al di fuori. Inoltre, poiché paghiamo le imposte, se c'è un'evasione significativa in altri settori noi ne subiamo doppiamente le conseguenze negative, perché, pagando interamente o addirittura qualcosa in più rispetto al dovuto per effetto di aliquote molto alte, di fatto, a livello di categoria, paghiamo quote rilevanti che non dovrebbero essere a nostro carico.

Quindi la penalizzazione per soggetti fortemente orientati alla internazionalizzazione è di segno doppio. Innanzitutto è una penalizzazione per tutte le attività che detti soggetti svolgono all'interno e, in secondo luogo, è penalizzante perché determina un freno ai possibili investimenti da parte di soggetti terzi e comporta la delocalizzazione delle imprese al di fuori del territorio italiano. Con l'entrata in vigore della normativa che prevede l'abbattimento delle aliquote fiscali in Germania, la situazione nei confronti di questo grande Paese europeo, vicino e più grande di noi, sicuramente diventa ancora più difficile. Un sistema transfrontaliero, come quello che deve e vuole essere il nostro, risente in maniera più accentuata di questo aspetto rispetto ad altri settori prevalentemente domestici.

Per quanto concerne il prelievo ai fini dell'IRAP, il settore bancario è penalizzato sotto diversi aspetti per il modo in cui questa imposta è attualmente strutturata. Innanzitutto il sistema bancario è fortemente *labour in-*

tensive, oltre che *capital intensive*, e quindi la base imponibile dell'IRAP, in un contesto settoriale in cui i costi del personale rappresentano ancora oggi oltre il 30 per cento dei ricavi (nonostante si sia andati verso una maggiore virtuosità rispetto al passato) assume un'importanza rilevante. In secondo luogo, la base imponibile per le banche è penalizzata anche da altri fattori, come la parziale indeducibilità delle perdite sui crediti. In un contesto in cui, per fortuna, le perdite su crediti non sono particolarmente rilevanti – e auspichiamo che continui così – l'impatto negativo è sicuramente meno significativo, ma oggettivamente questa situazione permane.

Un terzo aspetto è rappresentato dalle scelte impositive operate a livello regionale sulle aliquote, che tutte le Regioni hanno portato al massimo consentito dal legislatore nazionale esclusivamente sul settore bancario. Mediamente abbiamo un'aliquota superiore dell'1 per cento rispetto alle altre imprese, ma l'1 per cento sul 4 per cento rappresenta ben il 25 per cento in più.

Tocco infine, per dovere di ufficio, il tema della riduzione del cuneo fiscale, che tanto ha fatto discutere. La nostra richiesta di essere equiparati a tutte le altre imprese è fondata anzitutto sul nostro orgoglio di essere imprese e, in secondo luogo, sul fatto che la determinazione della base imponibile dell'IRAP, già così penalizzante per noi, lo sarebbe ancora di più se non vi fosse l'abbattimento previsto per tutte le altre categorie d'impresa.

Siamo in una fase di evoluzione di questa problematica. Abbiamo con serenità, ma anche con decisione, sottolineato alle autorità comunitarie questa situazione di disparità di trattamento. La questione è stata recepita da un punto di vista formale da parte del nostro Governo. Da un punto di vista sostanziale immaginare, come ormai parrebbe pressoché certo, che il sistema debba essere penalizzato con l'aggravamento delle imposte attraverso altri meccanismi di ritorno, è una punizione che riteniamo di non meritare; la subiremo, ma riteniamo assolutamente di non meritarsela per quanto vi ho detto e per molte altre ragioni.

Vi è poi un fortissimo impegno del sistema bancario, d'intesa con le autorità di Governo e con il Parlamento, per ridurre l'uso del contante e passare sempre più all'utilizzo della carta elettronica.

Sollevo infine l'esigenza di una riforma della legge sull'usura. Lo stesso dottor Carosio, vice direttore generale della Banca d'Italia, proprio in un'Aula parlamentare ha affrontato questo tema.

L'attuale normativa antiusura, per come formulata e applicata, anche se non poteva essere fatto diversamente, tenuto conto di un'impostazione di dieci anni fa, ha dimostrato un basso grado di efficacia. Il fenomeno dell'usura non si è ridotto, anzi, probabilmente siamo andati incontro ad un incremento dell'attività di erogazione del credito illegale rispetto a quella legale. Si tratta certamente di un problema di grande rilevanza per il Paese. Auspichiamo che il Governo e il legislatore, partendo da questi assunti, da sviluppare ulteriormente (il sistema bancario, contrariamente a quanto viene affermato impropriamente a volte da qualcuno, ha un

grande interesse all'eliminazione dei canali illegali di erogazione del credito), possano trovare spazi per fare meglio. Un modo per migliorare la situazione può consistere nell'individuare strumenti correttivi dei tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni (dallo Stato all'ultimo degli enti locali) nei confronti dei loro fornitori, che non sono banche, ma piccoli-medi imprenditori che dalle banche attingono il credito.

Mi scuso se vi ho trattenuto troppo a lungo. Ho cercato di essere conciso, toccando comunque gli aspetti più salienti di tutte le tematiche di vostro interesse.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Faissola per la sua esposizione ed invito i colleghi che intendano porre domande o richieste di chiarimento a prendere la parola.

D'AMICO (*Ulivo*). Ringrazio anche io il presidente Faissola per la sua esposizione, davvero molto completa, e per l'efficace racconto di quanto accaduto nel sistema bancario in questi anni. Credo che non molti italiani sappiano che in Italia, ad un certo punto, è diventato molto più facile aprire uno sportello bancario che un altro tipo di impresa. La liberalizzazione degli sportelli bancari ha preceduto quella delle panetterie e dei fruttivendoli e credo che abbia davvero funzionato. La competizione, resa possibile dalla liberalizzazione, ha determinato la grande trasformazione del sistema bancario e sta facendo bene all'economia italiana.

Credo, signor Presidente, che dovremmo annotare alcune delle considerazioni del presidente Faissola. L'Associazione bancaria si lamenta del grado di imposizione fiscale. Ebbene, qualcuno, tempo fa, ha calcolato che se alcune banche italiane avessero avuto il livello di imposizione fiscale, ad esempio, delle banche spagnole, probabilmente sarebbero state in grado di comprare queste ultime e non di essere potenziali prede.

Vi sono tuttavia due questioni sulle quali è opportuno riflettere. La prima è la legge fallimentare. La situazione nella quale ci troviamo è davvero imbarazzante. Abbiamo modificato la parte civilistica senza modificare quella penale e ciò sta determinando incertezza e sostanziale impossibilità di far funzionare le cose, nonostante gli aspetti positivi introdotti nella parte civilistica.

La seconda questione concerne la legge sull'usura. Confesso che già allora fui molto critico nei confronti di quella legge; bastava leggere ciò che aveva scritto Einaudi in merito alle leggi sull'usura per comprendere che un provvedimento siffatto avrebbe prodotto solo danni. In effetti, credo che stia producendo solo danni; credo che sarebbe bene che in questa Commissione ci ponessimo il problema.

Vorrei rivolgere tre domande al presidente Faissola. Molti anni fa partecipai ad una *banking summer school*, organizzata ogni anno dalle associazioni bancarie nel mondo; in quell'occasione registrai che tali associazioni rispetto all'ABI fanno un po' meno intermediazione tra banche e autorità di controllo, un po' meno contrattualistica uniforme (i servizi che rischiano spesso purtroppo di andare ad impattare sulla competizione

interna al sistema), e svolgono in misura maggiore un'attività che tradizionalmente l'ABI fa di meno: la formazione degli addetti al sistema bancario. Credo che nel progressivo miglioramento della situazione del sistema bancario italiano, ci sia anche un contributo professionale molto alto delle persone che ci lavorano e, tuttavia, permane in Italia una varianza molto elevata nel grado di competenza del personale bancario; credo che la media si sia alzata, ma rimane comunque un dislivello alquanto elevato. Mi chiedo se ciò non sia inerente al fatto che l'Associazione bancaria in Italia svolge questa funzione formativa in misura minore. Vorrei sapere dal presidente Faissola se vi è stata una riflessione in merito.

L'altro aspetto, connesso a questo, ma diverso nella sostanza, è che in tutto il mondo si sta discutendo di *financial education*. L'assunto è che, affinché le cose nel settore procedano meglio, anche i cittadini abbiano qualche informazione in più sul funzionamento della finanza; l'esempio più ovvio riguarda la relazione rischio-rendimento. Credo che, al di là delle questioni specifiche, che pure sono emerse (alcune delle quali hanno rilevanza penale) nelle crisi che riguardano Cirio e Parmalat, uno dei problemi del quale meno si è parlato è che molti risparmiatori (come nel caso delle obbligazioni argentine) non avevano gli strumenti elementari di conoscenza necessari per comprendere che, se un prodotto finanziario rende dieci quando il rendimento di mercato è tre, in quel dieci ci sarà un certo grado di rischio; poi può darsi che il rischio sia prezzato male, ma ci sarà un motivo, che in campo finanziario si chiama rischio. Mi chiedo se avete dei progetti sul terreno della *financial education*, dell'alfabetizzazione di base degli italiani sugli elementi essenziali di conoscenza del funzionamento del sistema finanziario.

Infine – chiedo scusa ai colleghi perché è questa una domanda ricorrente da parte mia, ma sono convinto che dovremmo fare di più al riguardo e mi piacerebbe conoscere la sua opinione – mi sembra che complessivamente il sistema della regolamentazione abbia aiutato negli anni passati l'evoluzione del sistema, che lei ci ha spiegato con tanta efficacia. Abbiamo saputo cioè accompagnare, in qualche caso anche stimolare, tale evoluzione. Quindi, si tratta di uno dei casi in cui le riforme sono state realizzate, cioè quello che la politica doveva fare e ha fatto (introdurre una competizione e spingere le imprese dell'industria bancaria a competere e crescere in efficienza) ha funzionato.

Tuttavia, mi pare che oggi abbiamo una legislazione farraginosa, in numerosi aspetti contraddittoria, e ciò genera incertezze interpretative. Ritengo che questo sia il momento giusto per metterci mano per un semplice motivo; negli ultimi anni siamo stati indotti anche dall'iniziativa legislativa in ambito europeo con il piano d'azione per i servizi finanziari, a introdurre una serie di modifiche. Oggi questo percorso è avviato a conclusione. Quindi, per un certo periodo – lo ha annunciato la stessa Commissione – abbiamo testato le nuove regole per capirne il funzionamento; ma questo è il momento per realizzare un'operazione di riordino complessivo e di semplificazione (alcune cose infatti ne avrebbero bisogno). Ad esempio, abbiamo un'autorità di vigilanza, la Banca centrale, a cui le banche

non devono più alcuna comunicazione sull'intenzione di fare un'offerta pubblica di acquisto (OPA), prima ancora di andare in consiglio; non è più richiesto per autonoma scelta della Banca d'Italia, anche se ancora la legge è concepita in modo tale da consentirglielo. Ci sono quindi poteri da modificare e semplificare ed incongruenze, contraddizioni e farraginosità da risolvere. A suo avviso, esiste l'opportunità – forse anche la necessità – di procedere alla redazione di un testo unico moderno del credito e della finanza che affronti questi temi?

FUDA (*Misto-PDM*). Signor Presidente, esprimo innanzitutto il mio apprezzamento per la relazione del presidente Faissola.

Vorrei sapere, in merito al credito nel Mezzogiorno, qual è la politica che le banche intendono portare avanti per creare produzione ed economia. Nel Mezzogiorno, infatti, da anni assistiamo solo a raccolte di denaro e non al reinvestimento. Sono rimasto particolarmente colpito dal fatto che, quando il Governo centrale ha varato i cosiddetti patti territoriali, il sistema bancario a livello centrale veniva concepito come occasione per stimolare le banche ad investire su progetti che riguardavano sia i protagonisti che le potenzialità del territorio. È stata l'ennesima occasione in cui le banche hanno dato assistenza nell'istruttoria dei progetti; quindi, si sono trasformate in società che offrivano altri servizi. Tuttavia, non hanno investito una sola lira sui progetti che ritenevano validi. Anzi, il lavoro che hanno fatto le banche nazionali, non quelle locali, è stato quello di esprimere parere favorevole su quasi tutti i progetti, perché la parcella per un progetto approvato era dieci volte superiore rispetto ad uno bocciato.

Ci siamo poi trovati per far emergere le realtà valide (mi riferisco ai patti territoriali, un'esperienza che ho vissuto direttamente), ad appoggiare l'Artigiancassa (sto parlando del Mezzogiorno e della Calabria), che con i fondi di garanzia ha aiutato gli artigiani e i piccoli imprenditori ad usufruire dei contributi messi a disposizione dallo Stato; saremmo altrimenti restati con i contributi messi a disposizione ma nell'impossibilità di utilizzarli.

Nel campo delle energie alternative, sul fotovoltaico ci sono oggi grossi investimenti ed è notizia di questi giorni che il Ministro dell'ambiente vuole realizzare in Calabria una grande centrale di questo tipo. Si tratta, infatti, di un territorio che presenta una bella esposizione, dove questi impianti hanno un grande rendimento. Ebbene, è in atto una politica che spinge a diffondere e ad incentivare il fotovoltaico. Sono tempestato di telefonate perché non c'è una banca in Calabria che, di fronte ad un contratto per la realizzazione di un impianto fotovoltaico (l'energia, in effetti, si vende all'ENEL) offra agli imprenditori una copertura finanziaria tale da poter creare il circolo virtuoso di un'imprenditoria che produce non in maniera parassitaria; in tal modo la banca assume un ruolo diverso, un ruolo di aiuto all'economia, anche in investimenti che sono a rientro certo, perché gli impianti di fotovoltaico in quattro anni sono pagati e quel che resta è tutto utile.

Mi fermo a questo esempio e non accenno – ne ha già parlato il senatore D'Amico – alla questione della legge sull'usura; alla procura di Palmi stiamo assistendo alla condanna di quasi tutte le più importanti banche italiane, anche in seconda istanza, per interessi usurari applicati agli imprenditori; mi auguro che la questione si risolva.

L'altra questione da risolvere riguarda una organizzazione. Lei, Presidente, ha fatto cenno ai pagamenti alle imprese. Deve considerare, però, che quando un ente emette un mandato, questo dalla tesoreria dell'ente arriva al destinatario, nella stessa Regione, dopo un mese. Ci sono, infatti, moltissimi impedimenti se l'impresa ha aperto il conto corrente presso la tesoreria e la banca è diversa. Allora è logico domandarsi, dato che oggi con una carta di credito si possono pagare i conti in un attimo, se non sarebbe possibile cominciare ad accelerare anche in questi casi per evitare che le banche possano guadagnare qualcosa trattenendo mandati che possono essere consegnati in un giorno piuttosto che in un mese.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, dobbiamo ringraziare il Presidente avvocato Faissola per la memoria presentata e l'esposizione, che naturalmente ci illuminano rispetto alle nostre precedenti conoscenze. Ora, non vi è dubbio che il processo di ristrutturazione e di consolidamento del sistema bancario ha portato e sta portando ad una crescita dimensionale dei gruppi, determinando le condizioni per economie di scala e di scopo.

La prima domanda che io porrei al Presidente è se ritiene che il consolidamento lo debba operare il mercato oppure no, anche rispetto a ciò che ha detto poco fa il senatore D'Amico. Si tratta di differenze e vantaggi fiscali che hanno una qualche influenza, anche perché quando noi difendevamo l'italianità venivamo accusati, mentre adesso, invece, tutti quanti riscoprono sia l'italianità stessa che l'importanza di un sistema bancario e finanziario che accompagni la crescita delle imprese e crei, quindi, le condizioni per una maggiore competitività.

Al tempo stesso, però, noi dobbiamo fare una valutazione su come è avvenuto questo processo di consolidamento, perché assistiamo ad un ruolo dominante delle fondazioni bancarie, che sono uscite dalla porta della dimensione quantitativa in base alle cosiddette leggi Amato e Ciampi e sono rientrate dalla finestra, attraverso le partecipazioni e gli intrecci incrociati. Allora, come valuta il Presidente dell'ABI, per esempio, una recente iniziativa assunta da un collega del senatore D'Amico per abbassare la soglia per l'OPA, soprattutto in relazione al sistema dalle scatole cinesi?

D'AMICO (*Ulivo*). Lei ha visto le firme, vero? La mia firma non c'è.

EUFEMI (*UDC*). Ho detto che l'iniziativa era stata assunta da un collega del senatore D'Amico: mi riferisco al senatore Zanda. Dunque, la domanda che pongo al Presidente, visto che il peso proprietario delle fonda-

zioni nel sistema bancario è un dato forte e consolidato, è se esso tenda a trasformarsi in dato permanente.

Inoltre abbiamo ascoltato un'audizione di alcuni esponenti della Banca d'Italia, non il Governatore, i quali hanno presentato una certa fotografia rispetto al provvedimento sulle banche popolari. In tale fotografia vi sono 49 organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR) che superano lo 0,50 per cento nella quota di possesso azionario, 16 detengono una quota eccedente, tra lo 0,50 e 1 per cento, e poi ce ne sono altri che sono tra 1 e 2 per cento, pochissimi tra 2 e 3 per cento. Come valuta questo rispetto a quanto si è determinato anche in conseguenza del processo di consolidamento? E come lo valuta rispetto alla prospettiva legislativa: sarebbe necessario un intervento oppure, come è stato ventilato, una sanatoria?

Vi è poi un po' di confusione anche nell'opinione pubblica rispetto alla commissione di massimo scoperto. Forse tale questione andrebbe chiarita.

Un punto essenziale, poi, rispetto al nostro quadro conoscitivo è quello dei fondi esuberi. Abbiamo visto che ci sono dei dati, per esempio il piano industriale di Banca Intesa Sanpaolo, che parla di 6500 esuberi; fonti sindacali ci danno cifre ben più alte. Dal suo osservatorio, qual è la situazione reale di Banca Intesa Sanpaolo e UniCredit-Capitalia, rispetto al fondo esuberi e l'assorbimento di tale fondo? Vi è, secondo lei, la necessità di agire con altre forme di ammortizzatori sociali, anche in ragione del fatto, come spiega nel suo documento, che praticamente voi per il fondo disoccupazione versate di più di quanto non venga utilizzato, se ho letto bene?

Inoltre vorrei sapere se c'è, in questa logica del fondo esuberi, un qualche collegamento con la questione, che è rimasta sospesa, del cuneo fiscale. A questo punto, forse, una parola chiara andrebbe detta perché è stata promessa. Dopo un intervento dell'Unione europea era stata ventilata l'ipotesi di un intervento: a questo punto è necessario capire come si intende agire, se intervenire oppure no.

Inoltre sarebbe necessaria anche una qualche valutazione sul bacino delle eccedenze occupazionali, anche in ragione di quanto è stato realizzato dal 2000 ad oggi e a proposito dei percettori degli assegni straordinari. Viene anche lamentata l'onerosità del cosiddetto decreto Bersani rispetto al sistema di tassazione: secondo lei, questo come andrebbe fatto, dove andrebbe fatto, e quali prospettive e tempi ci sono? Non mi soffermo su altre questioni che sono state richiamate, come quella dell'usura.

Aggiungo una considerazione sull'utilizzo del contante: voi avete preso posizione, ma credo che in questo ci sia anche un conflitto d'interessi. È chiaro che voi avete interesse a che vi sia l'utilizzo di sistemi di pagamento che fruttano alle banche cospicue commissioni. Noi dobbiamo fare i conti, però, con la popolazione anziana, o con la popolazione che vive nelle aree interne del Paese, che non è abituata ad Internet e non è abituata a forme elettroniche di pagamento, *e-banking*, e quant'altro. Quindi ci potrebbe essere, anche nei cittadini che usano gli strumenti di

pagamento più moderni, una forma di reazione al tentativo di imporre – per così dire – l'uso di strumenti di pagamento che rendono possibile un controllo occulto da parte di alcuni soggetti. Infatti sappiamo bene che, una volta entrati nella rete dei *bancomat* o delle carte di credito, si ricevono una serie di sollecitazioni e si creano dei monopoli informativi.

Mi limiterei a queste considerazioni, Presidente, sperando di avere delle risposte. Infatti noi siamo un po' sfortunati, lo dico al presidente Faissola, perché poniamo molte domande e non riusciamo mai ad avere risposte; terminiamo le nostre audizioni senza avere quel grado di soddisfazione che forse una Commissione d'indagine merita. Mi perdoni, Presidente, se colgo questa occasione per sollecitarla affinché tutte le domande alle quali il dottor Passera ieri non ha potuto rispondere possano almeno trovare una risposta scritta.

PRESIDENTE. Le assicuro, senatore Eufemi, che ci attiveremo per avere per iscritto le risposte che lei chiede dal dottor Passera, che del resto interessano tutti noi.

BARBOLINI (*Ulivo*). Ringrazio anch'io il presidente Faissola per l'illustrazione del quadro della situazione e per gli elementi forniti che hanno accompagnato la relazione introduttiva e che permetteranno un approfondimento più meditato delle diverse questioni poste alla nostra attenzione.

Oltre ad avanzare una specifica richiesta, vorrei fare tre ordini di considerazioni in merito al quadro da lei fornito, in merito alle importanti trasformazioni intervenute, alle fusioni, ai processi di accorpamento anche più recenti.

È noto che il mercato in cui viviamo è costantemente in evoluzione, vorrei però sapere a che punto sono i più recenti processi di aggregazione. È possibile pensare ad una prospettiva di stabilizzazione, ad una traiettoria che in qualche modo è arrivata ad una sua composizione armonica, oppure sono prevedibili ed auspicabili ulteriori elementi di integrazione?

Vorrei poi passare dagli aspetti generali ad elementi di dettaglio, di cui comunque dobbiamo interessarci. In questo processo di trasformazione così importante e rilevante per l'economia nazionale si sono manifestati fattori indubbiamente positivi, da lei evidenziati, sia pure accompagnati da elementi di criticità e da alcuni aspetti di costo rispetto alla concorrenza. Continuo ad aspettare una stagione in cui, attraverso questi processi di integrazione e di ottimizzazione dei fattori e dei costi, anche sul consumatore finale, sul cliente, sull'utilizzatore possano riverberarsi maggiori convenienze in termini di riduzione dei costi unitari, ovviamente per ottenere benefici anche dal punto di vista del consumatore, ma anche per favorire processi di ulteriore modernizzazione.

La mia posizione forse è un po' diversa da quella del senatore Eufemi perché credo molto nella moneta elettronica e nello sviluppo di processi di superamento del contante e del cartaceo. Credo che a questo sviluppo faccia ostacolo certamente un atteggiamento culturale ed una resi-

stenza di certe tipologie di persone. Ritengo, al tempo stesso, che scontiamo un ritardo rispetto al panorama europeo, una non sufficiente promozione degli strumenti di moneta elettronica in termini di diffusione di un nuovo atteggiamento e di una nuova mentalità, e forse scontiamo anche un costo di utilizzo che può diventare in qualche modo ostativo o respingente. Capisco che ci sono distinzioni di ruoli, ma sarebbe auspicabile uno sforzo efficace da parte dell'ABI per affrontare con decisione la questione.

Ricordo che stiamo trattando in Commissione la riforma delle banche popolari. Vorrei conoscere una sua valutazione di questo settore e delle sue esigenze, anche a fronte del processo di trasformazione che stiamo vivendo. Abbiamo ascoltato la relazione del Governatore della Banca d'Italia, nella quale si richiamano alcuni profili di ciò che potrebbe essere un utile contributo di uno strumento di riforma. Ci misuriamo anche con tendenze ed opinioni politiche e culturali molto più radicate su un'idea di mantenimento dello *status quo*. Credo che dalla relazione fornita dai tecnici della Banca d'Italia scaturisca che la dinamica della società attuale si senta un po' troppo ristretta dalla condizione normativa che oggi inquadra la struttura delle banche popolari. Pertanto, senza pensare di stravolgere i principi fondativi e propri di tale struttura, potrebbe essere però necessario allargare alcune maglie, soprattutto per consentire il superamento di situazioni di autoreferenzialità del *management* e delle forme gestionali in relazione alla tutela degli interessi dei soci. Vorrei conoscere la sua opinione sul tema.

Da ultimo, mi ha molto interessato l'accento finale della sua introduzione alla riforma della legge sull'usura, e colgo a tal proposito una sollecitazione avanzata dal collega D'Amico. Vorrei che nella sua risposta in merito possa ulteriormente argomentare alcune ragioni critiche formulate dall'ABI, pregando l'Associazione di far pervenire alla Commissione eventuali materiale, documentazione ed elementi utili sul tema.

PRESIDENTE. Nell'ambito del processo delle cosiddette liberalizzazioni, sono state adottate delle misure sulla base delle quali sono stati stipulati anche importanti accordi con le associazioni dei consumatori. Vorrei conoscere la vostra valutazione in merito e sapere se si sono verificati dei problemi e se si sono evidenziate ulteriori prospettive, in modo tale che questi processi di accorpamento possano comportare una reale concorrenza, e quindi un vantaggio per il consumatore.

Vorrei poi sentire qualche elemento di riflessione su una preoccupazione manifestata dal senatore Eufemi, cioè la questione del massimo scoperto. Vorrei sapere come valutate la misura che è stata adottata. Comprendo tutti gli altri problemi, anche quelli relativi alla parte di carattere fiscale, ma vorrei sapere se la commissione sul massimo scoperto, nei termini in cui è stata elaborata, può creare delle difficoltà.

Inoltre, il presidente Faissola ha fornito alcune indicazioni relative alla dimensione occupazionale del settore: 340.000 addetti, oltre ai 31.500 promotori finanziari. Dalle audizioni svolte è emerso che in tale

ambito si è effettuata una grande operazione di ristrutturazione. Ho apprezzato molto che lei abbia parlato del rapporto costruttivo avviato con le organizzazioni sindacali. Quindi ci sono effettivamente degli esuberanti, ma permangono anche delle carenze. Nell'ultima legge finanziaria abbiamo tentato di introdurre degli emendamenti per mantenere alcune agevolazioni, che ora si ripropongono, ma che alla fine sono venute meno e ora, alla luce di quanto sta accadendo, la misura adottata, ma non rinnovata dopo dicembre, ha causato qualche problema.

Vorrei sapere se questa ristrutturazione ha determinato un ringiovanimento e in che termini, trattandosi poi di un fattore che non è tipico della nostra economia. Quando ieri abbiamo posto al dottor Passera il problema della ricaduta in termini occupazionali delle ristrutturazioni aziendali, la risposta è stata che le banche cercheranno di fare come le Poste italiane, vale a dire non un'operazione di riduzione secca dell'occupazione, ma possibilmente un'azione finalizzata addirittura a fare nuove assunzioni. Poiché il settore bancario ha conosciuto una modifica nella qualità della formazione professionale ed esiste un mercato di giovani preparati, sarebbe importante, da questo punto di vista, avere delle indicazioni.

Ultima questione. Vorrei una valutazione sul regolamento di attuazione dei cosiddetti fondi dormienti. Permane sempre, infatti, il problema sorto con i *crack* finanziari, e mi riferisco in particolare alla questione dei *bond* argentini. Poiché sappiamo che i tempi per regolare la questione certamente non saranno brevi, e al riguardo si fanno tante ipotesi, vorrei sapere comunque se è possibile quantificare il valore complessivo dei fondi dormienti, sia pure in maniera approssimativa e per linee generali.

FAISSOLA. Spero di essere esauriente e di completare nei tempi a disposizione le risposte ai vostri quesiti. Inizierò dalla questione della formazione dei dirigenti sollevata dal senatore D'Amico, che ha toccato alcune tematiche alle quali indubbiamente l'industria bancaria è fortemente interessata. È fondamentale considerare che i grandi gruppi bancari normalmente hanno propri centri di formazione a livello aziendale e quindi non avvertono il bisogno di una scuola di formazione a livello associativo. Peraltro, a livello associativo esiste un'apposita struttura che fornisce in tutti i diversi settori ampia disponibilità di formazione e che viene molto utilizzata; in questo momento non ho i dati sui soggetti che frequentano detta struttura, ma posso sempre fornirveli. Abbiamo istituito anche uno speciale diploma per accentuare detto impegno. Ritengo tuttavia che, una volta assestato il sistema bancario e verificati i bisogni delle banche associate di minori dimensioni, tale formazione possa essere sviluppata in quanto la filosofia dell'associazione è di impegnarsi pienamente in questo terreno.

È in fase di attuazione un piano di educazione finanziaria nei confronti dei clienti. Il cosiddetto progetto «patti chiari» tra i suoi obiettivi ha quello di fornire, in simbiosi con altre organizzazioni e istituzioni, anche territoriali, un'informazione-formazione sulle principali tipologie di prodotti finanziari, giacché la cultura finanziaria nel nostro Paese è signi-

ficativamente modesta. Non credo però che la scarsa conoscenza dei prodotti finanziari da parte dei nostri cittadini sia inferiore a quella degli altri cittadini europei. È indubbio però che la storia degli investimenti del nostro Paese, per lunghi anni caratterizzata da investimenti concentrati sui titoli di Stato, con rendimenti di media molto alti e a rischio apparentemente zero (il rischio insito nell'emittente, trattandosi del proprio Stato, non veniva assolutamente percepito), ha portato ad una sorta di pigrizia, che è stata una delle concause – è una mia teoria – dell'impatto negativo suscitato dal *crack* dei *bond* argentini e, sia pure in forma più attenuata, dei *bond* Cirio e Parmalat. Su tale aspetto, pertanto, ci impegneremo a fondo.

Non più tardi di ieri pomeriggio, in una valutazione prospettica dell'iniziativa «Patti Chiari», ci siamo concentrati sull'obiettivo di aumentare il nostro impegno per l'educazione finanziaria dei clienti. Si tratta, del resto, di un bene comune, soprattutto per il sistema bancario. È fuori di dubbio, infatti, che avere risparmiatori più aggiornati sui rischi degli investimenti realizzati rappresenta un bene, oltre che per gli stessi risparmiatori, anche per il Paese.

Ricordo ancora che la normativa MiFID su questo terreno prevede una serie di impegni da parte delle banche sia in termini di educazione dei propri dipendenti, sia in termini di ulteriore trasparenza nei confronti dei clienti. Si tratta quindi di un terreno sul quale l'Associazione è assolutamente consapevole di dover fare ancora molto, oltre a quello che ha già fatto, e pertanto condivido totalmente le sue argomentazioni.

Per quanto riguarda la regolamentazione complessiva del sistema bancario e creditizio, e quindi l'elaborazione di un eventuale testo unico, innanzitutto ritengo opportuno completare le riforme poste in essere di recente. Il disegno di legge sulla riforma delle *Authority* rappresenta un presupposto per avere un quadro più completo ed esaustivo dell'intera materia. Sarà poi compito del Governo e del Parlamento elaborare una normativa, alla quale potremo contribuire con dei suggerimenti, ma spetta a voi valutare se sarà opportuno mettere mano alla riorganizzazione. Personalmente, al momento, trovandoci ancora in una fase di costruzione dell'impianto normativo sia a livello primario che secondario, e in mancanza di un completamento delle diverse regolamentazioni anche a livello di decreti attuativi da parte della CONSOB e di Banca d'Italia, non la auspico.

Il senatore Fuda ha fatto riferimento all'erogazione del credito nel Mezzogiorno, un problema normalmente sottolineato in ogni circostanza pubblica e privata. Desidero sottolineare che abbiamo rilevato una crescita dei finanziamenti nel Mezzogiorno, tant'è che da alcuni anni in quest'area la quantità di credito erogata è in forte aumento, addirittura superiore al resto del Paese. Anche nell'ultimo anno la quantità di credito erogata alle imprese e alle famiglie del Mezzogiorno è stata superiore a quella erogata nelle altre zone del nostro Paese.

Per quanto concerne il problema della presenza delle banche nel Mezzogiorno, a me pare che la ristrutturazione e le concentrazioni del sistema abbiano determinato una situazione radicalmente mutata rispetto al

passato, ma anche foriera di un ulteriore miglioramento dei rapporti tra sistema bancario e imprese. Mi spiego meglio: i due principali gruppi bancari italiani hanno una fortissima presenza nel Mezzogiorno, si sono dati una struttura organizzativa con banche dedicate a quelle aree, per cui è da ritenersi che prospetticamente il supporto di queste banche (facenti parte di grandi gruppi internazionali, ma che hanno la loro base nel territorio dell'Italia meridionale) all'economia e ai progetti cui si è fatto riferimento possa essere ancora maggiore.

FUDA (*Misto-PDM*). Sarebbe interessante capire se questo aumento di sostegno al credito sia legato alle attività del mondo delle costruzioni, perché nell'ultimo anno sono stati aperti cantieri che prima esistevano in maniera virtuale. Abbiamo avuto un sistema bancario che anticipava all'impresa che aveva un contratto con lo Stato o con un ente pubblico (quindi era un contratto coperto) i soldi per la realizzazione di una certa opera; si tratta di una forma di credito. Io però mi riferivo ad una forma diversa (perché se l'imprenditore è affidabile, c'è copertura certa) e cioè al sostegno ad attività di produzione; ho citato il settore fotovoltaico perché è il caso tipico che abbiamo davanti.

Lavorare in questo settore significa realizzare impianti che in quattro anni si ripagano. C'è un sistema bancario che sostiene attività di questo tipo? Infatti, l'osservazione che viene avanzata è che ci sono le industrie tedesche che producono i pannelli, gli imprenditori italiani che li montano e poi vi è la produzione di energia. Tuttavia nemmeno davanti ad iniziative di questo tipo c'è una facilità di accesso al credito; sono questioni che nel Mezzogiorno vengono poste nelle associazioni industriali e nelle Camere di commercio. Siamo davanti ad investimenti certi, coperti, e ancora c'è il problema di come trovare il rapporto fiduciario con il sistema imprenditoriale. Vorrei citare un dato di qualche anno fa fornito dalla Banca d'Italia; in Calabria ci sono circa 15.000 miliardi di vecchie lire – non è un dato aggiornato – depositati presso le Poste. Mi chiedo che cosa sia che inceppa il sistema e non mette in moto questa ricchezza depositata, che potrebbe generare altra ricchezza. Sono questioni che come calabrese mi angustiano.

FAISSOLA. Anzitutto, senatore Fuda, esistono sicuramente a livello di grandi gruppi bancari delle competenze e delle strutture dedicate ai finanziamenti di tipo industriale. Non sono in grado di dirle quali siano gli indirizzi che essi seguono sul fotovoltaico, perché ciò rientra nella loro libertà di iniziativa privata. Mi riservo, peraltro, di promuovere un'indagine su questo specifico problema nei confronti di alcune banche che sono presenti su quel territorio e poi i colleghi, in particolare il dottor Torriero, potranno contattarla per fornirle delle risposte esaurienti.

EUFEMI (*UDC*). Presidente, i sette miliardi sono vincolati al canale di erogazione della Cassa depositi e prestiti.

FAISSOLA. Esatto; vi è quindi una filiera dei risparmi postali che finisce alla Cassa depositi e prestiti, che li utilizza per finanziare opere pubbliche. Il sistema bancario è fortemente critico sulla presenza di un attore che agisce in concorrenza non paritetica su questo tema. Sono quindi contento che lei abbia sollevato la questione. La mia risposta è assolutamente semplice e facile: se i cittadini calabresi portano i soldi alle Poste, queste ultime li trasferiscono alla Cassa depositi e prestiti e il sistema bancario viene totalmente estromesso da qualunque forma di intermediazione.

Il senatore Eufemi ha rivolto numerose domande; una di esse riguarda il problema del consolidamento del sistema e degli effetti che da esso deriveranno. La risposta può essere molto articolata; riteniamo che il sistema di consolidamento – rispondo forse anche ad alcune osservazioni successive – del sistema bancario e le concentrazioni abbiano e debbano avere una duplice funzione. La prima è di rafforzare i grandi campioni nazionali per la loro attività sul mercato globalizzato verso l'estero. Dall'altro lato, tenuto conto delle strutture organizzative che emergono da tutti i piani di aggregazione, sia recenti che addirittura futuribili, si rileva come ognuno attribuisca grandissima importanza alla presenza di radicamento territoriale. Il numero delle banche – non degli sportelli – sui singoli territori provinciali con le concentrazioni non è diminuito, ma aumentato.

Ricordo ancora, soprattutto in questo ultimo periodo di recessione sostanziale, che un supporto alle piccole e microimprese è stato dato da una componente importante del sistema bancario: le banche di credito cooperativo, particolarmente attive in tali finanziamenti. L'interazione tra i grandi gruppi che non solo non hanno abbandonato il territorio, ma intendono fare di questa presenza un volano per la loro crescita dimensionale e reddituale, la presenza di banche medio piccole e piccole, che sono ancora numerose, la presenza di circa 400 banche di credito cooperativo, rendono il sistema bancario teoricamente in grado di continuare a supportare soprattutto le piccole e le microimprese in modo adeguato. Si tratterà di vedere se da questa situazione oggettiva, che reputo non ottimale, ma comunque molto buona, discenderà anche la capacità degli uomini e dei singoli di tradurla in comportamenti concreti che possano essere premianti per le imprese e per il sistema bancario.

Per quanto riguarda il problema dell'OPA, siamo favorevoli come categoria al mantenimento sostanziale delle attuali normative in materia di OPA, così come lo è fondamentalmente la Banca d'Italia. Riteniamo che l'OPA abbia funzionato bene e che un ulteriore abbassamento della quota possa determinare situazioni più confuse e destabilizzanti di quanto non sia l'attuale situazione, e quindi su questo tema nella sostanza condividiamo i principi a cui si ispira la legislazione italiana.

Il problema delle scatole cinesi è stato trattato anche recentemente nel Comitato per la piazza finanziaria italiana; la componente bancaria, insieme con tutti gli altri addetti, ha manifestato l'opinione che sia opportuno ispirarsi ad una grande prudenza. Quando si parla di scatole cinesi è innanzitutto necessario definire cosa esse siano; una *holding* non è di

per se stessa una scatola cinese. Si tratta di vedere l'articolazione; a mio avviso, è difficile – e non so se sia produttivo – intervenire con provvedimenti legislativi che, proprio per la complessità della materia, difficilmente riuscirebbero a fornire delle indicazioni e dei principi semplici. In pratica, la legislazione finirebbe per disciplinare dei singoli casi e definire il comportamento addirittura di un singolo o di pochi soggetti – cosa che talvolta, in contrasto con i principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico, accade – invece di disciplinare dei fatti astratti e di carattere generale. Io personalmente, lo dico non come Presidente dell'ABI ma come cittadino, non la reputo una buona tecnica legislativa.

Il problema delle banche popolari è stato toccato anche dal senatore Barbolini. A questo proposito faccio prima di tutto una premessa: l'Associazione bancaria italiana è un'associazione nella quale convivono diverse categorie di soggetti che hanno diversa natura giuridica e diverse regole di governo. L'Associazione bancaria italiana, quindi, non ha mai preso, e non intende prendere, una posizione specifica che riguardi una di queste categorie. Le banche popolari, in particolare, hanno una associazione rappresentativa molto qualificata, molto forte. Quindi, proprio per non essere del tutto reticenti su questo aspetto, quanto è stato detto dal Governatore della Banca d'Italia circa l'opportunità di rivedere la partecipazione e i limiti della partecipazione stessa mi sembra cosa ragionevole ed opportuna in relazione all'evoluzione di questo mondo, che vede oggi alcuni grandi gruppi che si collocano addirittura tra i primi gruppi bancari italiani.

Il problema del massimo scoperto è uno di quelli che più ci sono stati imputati in termini negativi da molti. Nello spiegare come nasce la commissione di massimo scoperto, come si evolve e come finirà, la cosa più facile è dire come finirà, ma prima di questo ricordo che la commissione di massimo scoperto nasce 50-60 anni fa nel dopoguerra – forse anche già prima – come forma di remunerazione per la messa a disposizione di somme a favore dei prenditori di credito. Si è poi evoluta, indubbiamente; forse ad un certo punto è diventata non sufficientemente trasparente: questo è un punto chiave. L'iniziativa legislativa è stata quasi un male necessario, perché qualunque intervento sulla commissione di massimo scoperto effettuato spontaneamente dal sistema bancario o da una delle sue componenti di dimensioni adeguate presentava rischi notevoli nella possibilità di recuperare, in parte attraverso forme più trasparenti di negoziazione con il cliente, almeno una parte dell'imponente ricavo delle commissioni, mentre un intervento legislativo, quale quello che oggi si prospetta, costituisce sicuramente giusta causa.

Abbiamo anche una serie di vincoli che ci sono stati imposti e dei quali non siamo proprio entusiasti, perché essi rappresentano veramente un ostacolo anche per l'esercizio di una più ampia concorrenza.

Il primo decreto Bersani, che poi è stato parzialmente cambiato nella sua applicazione pratica e nei suoi principi con la circolare del febbraio scorso, ha introdotto una regola di corrispondenza tra andamento dei tassi attivi e dei tassi passivi che lede sicuramente la libera iniziativa economica perché ogni banca dovrebbe essere perfettamente legittimata a deci-

dere liberamente. In pratica una banca che ha troppa raccolta dovrebbe poter non remunerare, come fanno in Svizzera, i depositi sui conti correnti proprio perché ne ha troppi, mentre una banca che ha molti più impieghi che raccolta può essere portata a remunerarli molto di più nell'esercizio della propria responsabilità di guida strategica.

Comunque noi abbiamo assunto sulla commissione di massimo scoperto una posizione assolutamente neutra, nel senso che non ci siamo opposti, in funzione dell'effettiva opportunità di dare maggior trasparenza ai corrispettivi che le banche percepiscono dai clienti, alla sua eliminazione, cosa è che rimasta immutata anche nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Quello che il sistema bancario ha sottolineato, ha illustrato, ha cercato di rendere comprensibile a tutti coloro che erano interessati e, in particolare, alle associazioni imprenditoriali, è che la seconda parte della norma, così come impostata, che diceva – e che rimane, seppure con un correttivo perché come tale è stata introdotta – che non si poteva pretendere alcun corrispettivo per la tenuta a disposizione di fondi, *in primis* sarebbe stata unica al mondo, perché in nessun Paese del mondo esiste una regola che viola così la libera iniziativa e, secondo, avrebbe costituito soprattutto per le piccole imprese una forte penalizzazione.

Devo dare atto con soddisfazione che queste categorie d'impresa hanno compreso la questione e hanno, non voglio dire auspicato, perché non voglio coinvolgere nessuno, ma manifestato un forte interesse a che fosse inserito un qualche correttivo, che è stato poi effettivamente inserito, ma non per la pressione della cosiddetta *lobby* bancaria, bensì per rendere più confacente la situazione italiana a quella degli altri Paesi del mondo con la puntualizzazione che la situazione italiana è molto diversa perché gli utilizzi dei conti correnti in Italia rappresentano il 30 per cento dei crediti erogati, mentre in Europa rappresentano il 13-14 per cento, proprio a motivo della maggiore presenza di piccole e medie imprese e per la maggiore difficoltà che queste hanno nel correlare il ciclo degli incassi e dei pagamenti.

Per questo rischiamo sempre, come ha detto qualcuno di voi, di buttar via il bambino con l'acqua sporca perché è fuori di dubbio che fare credito alle piccole e alle microimprese – non considero neanche le medie – può costituire un rischio maggiore da parte del sistema. Questo maggiore rischio non può che essere in qualche modo remunerato. Siamo assolutamente d'accordo che tale remunerazione debba essere chiara e trasparente e la formulazione adottata dal Parlamento, dalla Camera dei deputati, ci pare che, pur minimale che sia, vada verso questa direzione. Quando il provvedimento arriverà in quest'Aula, comunque, saremo a disposizione per sviluppare il discorso in maniera più compiuta, se lo riterete opportuno, perché per spiegare il meccanismo e portare degli esempi avrei bisogno di molto più tempo.

Il fondo esuberi è un fondo che, come voi sapete, è stato ed è alimentato dal contributo esclusivo da parte dell'industria bancaria e ha dato risultati molto positivi, ha ridotto al minimo la conflittualità tra le parti so-

ciali e oggi eroga assegni a 10.000 nostri dipendenti; coloro che sono passati nel fondo sono stati circa 21.000. Quindi, è un istituto che noi riteniamo costituisca il pilastro per gestire le situazioni di ristrutturazione e di concentrazione correlate alla ristrutturazione o ad altro processo, quindi lo riteniamo estremamente importante.

Per quanto riguarda le eccedenze occupazionali, discorso che è stato toccato anche dal Presidente e da qualche altro senatore, evidentemente per allargare l'occupazione del settore bancario è necessario continuare a sviluppare i prodotti e i servizi che il sistema bancario offre. Faccio un esempio: c'è in Italia una forte domanda di consulenza di base, ne abbiamo parlato prima. Se il sistema bancario utilizzerà le nuove regole della direttiva MiFID ci potrà essere una forte incentivazione verso la consulenza di base, con assorbimento di personale qualificato, presumibilmente giovane, cioè a maggior capacità di assorbimento delle nuove nozioni.

Il problema del cuneo fiscale ha costituito uno dei temi più dibattuti. Ho accennato nella mia relazione al fatto che riteniamo di essere imprese, di avere svolto e di svolgere tuttora il nostro ruolo con grande senso di responsabilità e con risultati molto apprezzabili per il Paese. Non abbiamo accettato e non possiamo accettare il meccanismo dell'esclusione.

Ora, come accennato, si parla delle possibili compensazioni. Le valuteremo, esprimeremo – come abbiamo già fatto – le nostre eventuali osservazioni in modo molto fermo ma altrettanto sereno, auspicando di convincere coloro che devono decidere, quindi voi legislatori, che siamo dalla parte della ragione. Ci siamo comportati sempre bene e abbiamo accentuato questo comportamento, che fa parte anche dell'indole del Presidente dell'ABI *pro tempore*, che è quello di non strillare, di non urlare, ma di cercare di operare attraverso argomentazioni logiche e razionali per convincere la controparte della bontà delle nostre ragioni. Quando ci riusciamo siamo soddisfatti; quando non ci riusciamo, può anche dipendere dal fatto che o non siamo stati capaci di esporle in modo adeguato, oppure avevamo torto. Tutto ciò fa parte della dialettica.

È stato poi fatto riferimento al contante. Certo è che, se il sistema bancario svolge un servizio, ha il diritto-dovere di farselo pagare, ma esso non pone il maggior guadagno alla base della richiesta e dello stimolo all'incentivazione della moneta elettronica. In base all'indagine svolta dalla Commissione europea è emerso che nel settore delle carte di credito il sistema italiano è quello che presenta i costi più bassi. È fuori di dubbio che, se ogni servizio aggiuntivo offerto nell'interesse di tutti viene pagato in maniera equa, in un regime concorrenziale è da ritenersi un fatto positivo per il Paese e per l'economia di un Paese.

Il senatore Barbolini ha chiesto delucidazioni in merito all'attuale fase di aggregazione. Di certo le aggregazioni operate e quelle in corso di realizzazione sono molto importanti. Pertanto, è ragionevolmente da ritenersi che nei prossimi 12 mesi non capiteranno aggregazioni dello stesso peso. Ad ogni modo, il perimetro delle possibili aggregazioni, anche attraverso eventuali spostamenti di parti di settori dell'attività da un gruppo ad

un altro, potrà essere ancora sviluppato. Molto dipenderà dalla riuscita e dal livello di qualità delle aggregazioni operate, la cui sperimentazione è solo all'inizio. Il sistema bancario non rimane immobile, ma indubbiamente i passi compiuti non sono facilmente immaginabili nel prossimo futuro in un periodo così concentrato. Questa ovviamente è la mia opinione e, come tale, non è un assioma.

Crediamo poi veramente di dover compiere un grande sforzo sul terreno dei consumatori e della moneta elettronica. Vorrei soltanto sottolineare, anche per il senatore Eufemi, quanto sia stata determinante per la razionalità e la funzionalità del sistema l'introduzione del *bancomat*; in talune aree del Paese risulta che il 70 per cento dei prelievi vengono effettuati attraverso il *bancomat*. Immaginate se tali prelievi fossero effettuati attraverso la cassa tradizionale: si determinerebbero costi rilevantissimi per le aziende di credito, che poi sarebbero scaricati sui clienti. Tutto è migliorabile, tutto è perfezionabile, ma l'introduzione di questo strumento di base, così come di quello dei POS, rappresenta un'evoluzione estremamente positiva per la crescita e per la rimozione di tutta una serie di ostacoli.

EUFEMI (*UDC*). Purché venga lasciata la libertà di scegliere. Il cittadino può avere dieci carte di credito ed usare il contante: deve avere questa libertà.

FAISSOLA. Il sistema bancario ha ancora i cassieri e non ha alcuna intenzione di eliminarli, anche se ha una forte propensione a ridurli attraverso l'utilizzo di altri strumenti.

È stato poi posto il problema dell'usura. Se esso avrà uno sviluppo operativo, non mancheremo di fornire ulteriori elementi e di approfondire tutti gli aspetti, di concerto con le autorità a ciò competenti, *in primis* gli organi parlamentari che sono i regolatori supremi di tutte le attività nostre e non solo.

Il Presidente ha poi richiesto una mia valutazione in merito all'esperimento varato con i consumatori in materia di negoziazione delle condizioni di estinzione dei mutui. Il nostro è un giudizio molto positivo. Proprio ieri il nostro comitato esecutivo ha approvato una direttiva indirizzata agli uffici e al presidente – il quale, peraltro, ne è stato il proponente – per raggiungere una autoregolamentazione concertata che veda come nostri interlocutori le *Authority*, gli organi di Governo e, in presenza di elementi legislativi, il Parlamento, ma soprattutto le associazioni dei consumatori. Dobbiamo cercare di superare tutte le critiche che ci vengono rivolte e che riteniamo fondamentalmente ingiuste, oltre che spesso non motivate, e dobbiamo superarle attraverso una maggiore semplicità dell'informazione, un miglior dialogo di tipo globale con i consumatori e con la loro partecipazione, perché essi possano verificare che la trasparenza e la semplicità che noi vogliamo offrire all'informazione e ai rapporti con i consumatori sono adeguate e non sono seconde a nessun altro Paese europeo.

Abbiamo iniziato a lavorare e il 18 luglio cominceremo ad attivare alcune di quelle iniziative. Ne ho informato il Ministro delle attività produttive ed il Presidente dell'*Antitrust*. Questa è la strada. Siamo nettamente contrari ad interventi normativi sia di carattere legislativo che di carattere normativo di secondo livello che vadano ad incidere sulla libera iniziativa economica garantita dalla Costituzione. Ad ogni modo, non avalliamo alcuna condiscendenza nei confronti di interventi come quelli che ci sono stati che vadano a toccare la libertà d'iniziativa economica, soprattutto nella formazione dei prezzi. Diamo amplissima disponibilità alla massima chiarezza, trasparenza e semplicità nel rapporto con il mercato e con i consumatori, anche attraverso – e questa è la novità – un dialogo preventivo con i vari soggetti, che poi sono gli arbitri dei nostri comportamenti.

Il presidente Benvenuto ha poi sottolineato il problema fiscale relativo agli esuberanti. Abbiamo visto aggravare i costi del relativo fondo attraverso un intervento normativo che si muove anche contro gli accordi a suo tempo liberamente sottoscritti e condivisi dal Governo. Tutto si può cambiare e, avendo svolto bene il nostro ruolo con grande soddisfazione sia nostra che delle organizzazioni dei lavoratori e dei nostri dipendenti, non riteniamo sia opportuno confermare una regola di questo tipo; quindi chiediamo un ripensamento in merito.

Rilevo poi che la nuova regolamentazione dei fondi dormienti è molto migliore della precedente. Al momento non siamo in grado di quantificarne l'ammontare, anche se si sono moltiplicate le soglie.

PRESIDENTE. Non ha nemmeno una vaga idea?

FAISSOLA. Certamente non credo sia esatta la cifra comunicata dalle associazioni dei consumatori. L'unica cosa che si può fare è assumere come base alcuni studi di singole banche, che tuttavia non rappresentano campioni omogenei. Comunque, poiché quando fornisco dei dati voglio essere documentato, vi confesso che questo dato non lo conosco, ma quando ne sarò a conoscenza ne sarete tempestivamente informati.

PRESIDENTE. Questa volta non credo che il senatore Eufemi mi chiederà di scrivere una lettera.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, il dottor Faissola è stato molto cortese, un vero gentiluomo, ma ha glissato sulla questione degli organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR). Io ho riportato semplicemente il quadro rappresentato da Banca d'Italia. Ricordo che il governatore Draghi non ha fatto quantificazioni. Per parte mia, ho detto che il processo di ristrutturazione ha portato alcuni istituti e aziende a superare, attraverso gli OICR, le quote detenibili. La domanda è se al riguardo ritiene più opportuno operare attraverso una sanatoria, o se tali quote debbano rientrare attraverso un dispositivo di legge, come sarebbe più corretto.

FAISSOLA. Per me si tratta di un tema di una delicatezza estrema, in considerazione del carattere composito dell'Associazione bancaria. Non sono io ad aver introdotto questo principio, ma nella mia posizione lo ritengo ancora più stringente: sulla regolamentazione di alcuni nostri settori da parte del Parlamento (ora quello delle popolari, domani magari le fondazioni) l'ABI e il suo Presidente si mantengono neutrali.

EUFEMI (UDC). La ringrazio per la precisazione.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il Presidente dell'Associazione bancaria italiana per essere qui intervenuto e per le preziose informazioni fornite e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17.

